

## IL CULTO DELLA MADONNA ANNUNZIATA A OPPIDO MAMERTINA

Rocco Liberti

Tutti sanno che ad Oppido Mamertina il culto sacro più importante si qualifica quello rivolto alla Madonna Annunziata, che da tantissimo tempo ormai è consacrata Patrona della Città e dell'intera diocesi. Ma non tutti sono a conoscenza del tempo in cui tale venerazione è nata e come si è venuta sviluppando fino ai nostri tempi. Per cui cercherò di riferire per sommi capi e possibilmente con le parole più semplici su quanto interessa. Le varie notizie naturalmente sono ricavate da documenti che si conservano negli archivi ecclesiastici nonché dalle pagine di opere di antichi scrittori.

Il padre Giovanni Fiore, un monaco cappuccino del Cantanzarese, ha scritto nel 1691 in una sua nota opera sulla Calabria, intitolata appunto "Della Calabria illustrata", che all'epoca nell'antica Oppido poi distrutta da un terremoto si venerava una "Immagine Miracolosa" della Madonna Annunziata, che si usava mostrare senza velo soltanto il 25 marzo di ogni anno ed "in tempo di qualche gravissima urgenza", quindi in periodo di pubbliche calamità. Lo svelamento rappresentava un momento particolare per la gente. Riferisce l'arciprete Sposato con un suo libretto stampato nel 1901, riprendendo il tutto dalla viva voce del popolo, che nel frangente si vivevano attimi d'indicibile commozione e solennità e che nella cattedrale era presente numerosa folla e, in abito da cerimonia, tutto il clero, sia sacerdoti che monaci. Annunciavano l'evento i rintocchi delle campane delle sette



chiese e gli spari delle artiglierie del castello.

Non sappiamo quando, come e perché il culto verso la Madonna Annunziata abbia preso il sopravvento su quello dell'Assunta, la vera titolare della Cattedrale, quella *teotokòs*, ovvero Gran Madre di Dio, cui nell'anno Mille i cittadini della nuova diocesi devolvevano loro beni, ma certo, come rivelano i documenti, esso si andò affermando assai per tempo e gradualmente.

Nell'anno 1582 l'altare dell'Annunziata, lo si afferma in un atto vaticano, non era il maggiore della

cattedrale, ma il papa, con suo ordine, lo dichiarava "privilegiato" e nel 1606 concedeva agli associati di un'omonima confraternita indulgenze da usufruirsi in occasione delle festività dell'Annunziata stessa, della Purificazione, della Natività e dell'Assunzione.

Il vescovo Canuto scriveva una prima volta nel 1596 che la Chiesa di Oppido si trovava sotto l'invocazione della beatissima Vergine Maria Annunziata, mentre una seconda, nel 1603, dichiarava che la cattedrale, antica e consacrata a nuovo culto, era stata per suo interessamento restaurata egregiamente. In una tale affermazione, peraltro confortata dalla precedente, sembra di poter scorgere l'indicazione che il mutamento del culto fosse stato un'operazione piuttosto recente. Per cui, tenendo presente la prima data, cioè il 1582, è possibile congetturare che l'avvenimento si sia verificato proprio nel periodo 1582-1596.

Che all'epoca la venerazione verso l'Annunziata fosse piuttosto in auge viene a confermarlo un atto notarile del 1616. Con esso il nobile Marco Antonio Riganati donava alla chiesa o cappella dell'Annunziata "robbe e beni stabili" per aver ricevuto da Quella tante e diverse grazie.

Più alta è risuonata la fama dell'Annunziata di Oppido sicuramente dopo il 1743, anno in cui si sarebbe evidenziato il noto miracolo che è all'origine della duplicazione della festività in suo onore alla prima domenica di settembre dopo la Natività e da ormai molti alcuni anticipa-

ta ad agosto. Narrano le cronache che, infierendo la peste nel regno di Napoli, il morbo abbia attecchito anche ad Oppido, dove avrebbe fatto tre vittime. Il monatto Demana, che recava sulla carretta la terza di esse, ad un certo punto si è rivolto alla Madonna implorando di far sì che quella fosse l'ultima. D'un subito si stacca una ruota del veicolo senza apparente ragione e va rotolando sino a finire sui gradini della cattedrale, dove il quadro miracoloso si trovava già esposto per la pubblica calamità che si andava vivendo. Dopo quell'insolito evento non si sono più lamentati decessi per la crudele epidemia e l'Università, come si chiamava allora il Comune, per gratitudine si è fatta carico d'indire una seconda festa in onore dell'Annunziata. A ricordo è stata innalzata un'edicola votiva, di cui ancora si possono vedere i resti nei pressi della *porta di sopra* dell'antica città.

Nella vecchia Oppido la Madonna Annunziata era rappresentata in un quadro che per antica tradizione si riteneva opera di certo Luca, un pittore oriundo di Costantinopoli vissuto in Calabria nel secolo XII. Non sappiamo di più e i documenti a riguardo tacciono. Conosciamo peraltro che mons. Perrimezzi, che fu vescovo nella prima metà del settecento, si deve una similare statua in argento. Entrambe le opere sono però finite nello sfascio del terremoto del 1783.

Il primo presule della nuova Oppido, Tommasini, ha ordinato invece un quadro al messinese Giuseppe Crestadoro, dove appariva un'immagine anch'essa sottoposta all'uso dello svelamento, un uso però che col 1745, anno dell'apertura della cattedrale



drale è stato poi dismesso. Anche il nuovo quadro ha fatto una triste fine. Incappato nei guasti del terremoto del 1908 e deturpato malamente, alla fine è scomparso del tutto.

Ricostruito il paese in zona più tranquilla e sicura, il nobile Marcello Grillo, uno di coloro che più si sono impegnati nella fondazione, ha voluto dotare Oppido di un gruppo ligneo rappresentante la celeste Patrona e l'Angelo Annunziatore, che ha ordinato in tutto simile a quello offerto a suo tempo dal Perrimezzi. Il nuovo simulacro è stato portato per parecchio tempo nelle rituali processioni e fino al 1901 era custodito nella chiesetta del Cuore di Gesù, di pertinenza della famiglia Grillo. Probabilmente, è lo stesso che oggi si conserva nella chiesa dell'Oratorio e che banalmente si considera da taluni proveniente dalla vecchia Oppido.

Il gruppo ligneo della Vergine Annunziata, che ha sostituito l'opera voluta dal Grillo, è stato commissionato nel 1840 dal vescovo Coppola al napoletano Arcangelo Testa, lo stesso autore cui si devono la statua della Madonna delle Grazie di Treviso del 1737 e la Madonna Pastorella di Piminoro intorno allo stesso periodo.

Si narra che l'insieme di Madonna ed Arcangelo Gabriele è stato recato con un bastimento sino alla marina di Gioia, località dove è convenuta una buona parte della popolazione oppidese con tutto il corteggio di vescovo, canonici, seminaristi ed autorità civili e militari, compresa la Guardia Urbana, che all'epoca era forte di 200 uomini. Pervenuti nella contrada Pilèri, quindi poco prima di entrare in città, il presule ha benedetto il simulacro, nel mentre dalla folla assiepata si alzavano grida di giubilo, si agitavano rami di ulivo, palme e bandiere. Il suono della banda era coperto dal crepitio dei mortaretti e per l'aria si diffondeva l'allegro scampanio delle chiese cittadine e dei paesi vicini.

La sacra effigie, dopo varie sistemazioni e dopo la costruzione di un monumentale tresello, alla fine ha trovato posto in un imponente stipo in legno opera dell'anno 1900 del falegname oppidese Salvatore Caridi. Lo stipo è stato uno dei pochissimi arredi ad uscire indenne dal terremoto del 1908.

La Madonna Annunziata, come per il passato è stata invocata dispensatrice di grazie anche nel nuovo paese e, secondo l'arciprete Sposato, coautore assieme a Francesco Saverio Grillo di un libricino pubblicato nel 1901, esse proprio non si sarebbero contate.

